

Libri

Anche Ferrante fra i premiati da "Gli Asini". La scrittrice misteriosa di "L'amica geniale" è fra i vincitori del premio assegnato dalla rivista e ideato da Goffredo Fofi. Fra gli altri premiati, Banca

Etica, Mimmo Borrelli, Damiano e Fabio D'Innocenzo, Bruno Maida, Lea Melandri, Davide Orecchio, Claudia Palmarucci, Mimmo Perrotta, Carla Pollastrelli, Enzo Traverso, Fabrizio Valletti



Don Chisciotte in redazione

di Francesco Manacorda

TITOLO: L'UOMO CHE COLTIVAVA CONCHIGLIE	AUTORE: CESARE ROCCATI
EDITORE: ADD	PREZZO: 17,50 EURO
	PAGINE: 288

Una vita nei giornali. La Resistenza come mito. L'impegno politico: un po' cattolico, un po' comunista. E poi la scelta di ritirarsi in campagna a scolpire il legno. Arriva l'autobiografia postuma di un maestro dalle mille identità. E sembra un libro d'avventure. Verosimili e non

Come si recensisce in modo distaccato l'autobiografia postuma di un uomo che è stato tra i tuoi maestri, ha aperto la sua casa a te e alla tua famiglia, ti ha dato un soprannome che nessuno potrà toglierti mai, con il quale ti sei confrontato — e qualche volta scontrato — per anni? Semplicemente non lo si fa. Anche perché nel leggere la storia di Cesare Roccati come lui la racconta in *L'uomo che coltivava conchiglie*, sono la sua faccia e la sua voce che ti parlano. Il collega giornalista in redazione, dietro una sigaretta la cui cenere piomba sul gilet, il sindacalista di lungo corso a cui tutti si rivolgono per un consiglio o un giudizio, l'affabulatore che svela mondi mitici e abbatte ogni incredulità, il vecchio saggio che parla come tale, ma poi ti fulmina con una battuta che rivela qualcosa di te che non sapevi e un guizzo dei suoi occhi da ragazzino dietro le rughe.

Cesare, ma anche Peppo, Bepin, talvolta anche la Peppa, come lo chiamiamo — niente imperfetto anche se è morto da dieci anni — tutti. Una moltiplicazione delle identità che riflette anche in qualche modo la moltitudine delle esistenze che porta con sé e che riversa sugli altri: la Resistenza, raccontata spesso come se l'avesse vissuta di persona anche se è nato nel '42, le storie dei Vinti del suo amato Nuto Revelli, i viaggi di lavoro in tutto il mondo dove più che gli eventi contano le persone, sempre viste con un'ironia che può essere anche feroce, ma che non perde mai di vista l'umanità di ciascuno. Il filtro costante della vita di paese, e i tanti Giuanin, Bepin, Tunin, spesso attaccati alla bottiglia e qualche volta a un'ideale o a una passione, attraverso i quali si può raccontare tutto. È un cattocomunista Cesare, per usare un termine gettato in faccia come uno schiaffo e che in lui è invece un modo naturale di essere e di interpretare il mondo. Il vero, il verosimile e anche l'inverosimile, che si mescolano, spesso con confini variabili, proprio come nelle pagine del suo libro. Un Don

Chisciotte di provincia che dalla sua Chieri contadina parte negli Anni '60 per scoprire la città — sempre Torino e solo Torino, Milano è vista con diffidenza, i milanesi non ne parliamo, Roma affoga tra i suoi stereotipi — e che poi alla sua terra torna alla fine del viaggio breve della vita, scegliendo le vigne di Ranello nell'Astigiano, sostituendo una vita di parole e di carta con una di gesti e di legno, alle pagine di giornale le sculture e le creazioni di uccelli in gabbia: resteranno là o voleranno via? Ma il libro di Cesare è anche un passaggio di delusione in delusione che sembra non spazzare mai via le speranze: l'esperienza della *Gazzetta del Popolo*, contropotere della *Stampa*, la breve utopia dell'autogestione del quotidiano che si fa mitica nel ricordo, e poi il passaggio proprio al giornale concorrente, dove rimarrà quasi vent'anni. Forse con la sensazione di essersi lasciato inglobare dal sistema di potere sabaudo che domina la fabbrica di Mirafiori e da lì tutta la città e in qualche misura l'Italia, di sicuro sempre pronto allo sberleffo anarchico di chi conserva la propria libertà. Un passaggio che in quegli anni riguarda anche la professione del giornalista e l'impatto — spesso disastroso — con le nuove tecnologie: qui è il Cesare del sindacato che prova a capire con qualche anticipo che cosa succederà con il computer in redazione, che effetti ci saranno non solo sul lavoro ma anche sull'informazione. Alcune di quelle battaglie sono perse. Tante altre no, ed è comunque stato importante averle sostenute da "tranquillo combattente", la definizione perfetta che dà sua moglie Luciana, che assieme al figlio Luigi compone il microcosmo fondamentale di Cesare. Chi vuole trovare un'avventura giornalistica e umana in questo libro la troverà. Chi lo conosce — ma si può usare questa forma? Di solito è Cesare che conosce te, spesso anche meglio di come tu stesso ti conosca — troverà di più: l'illusione di essere ancora una volta ad ascoltarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOCIAL CLUB

di Loredana Lipperini

COMPILARE LISTE È UNA FORMA D'ARTE IL PRECURSORE? GEORGES PEREC

Nel *Mikado*, strepitosa operetta di Gilbert & Sullivan, il mite boia di corte Ko-Ko, per non trovarsi a corto di vittime, trascorre il tempo a compilare liste, dove inserisce i noiosi cacciatori di autografi, quelli che mangiano le mentine e ti alitano in faccia, gli organisti, i suonatori di banjo e "quell'anomalia che sono le donne scrittrici" (del resto eravamo in periodo vittoriano). In tempi più vicini, Nick Hornby ha fatto della lista un'arte narrativa (le cinque memorabili fregature sentimentali in *Alta fedeltà*, per esempio). Poi ci sono le liste di Facebook: una certezza. Nelle ultime settimane non c'era profilo che non esibisse la copertina di un libro: "dieci libri della mia vita", era il titolo della catena. E via con una ghirlanda di *Piccole donne* e di *Cent'anni di*

solitudine, di *Narciso e Boccadoro* e di *Donne che corrono con i lupi*. È buffa la vena classificatoria a cui i social conducono: finita la smania dei dieci libri, è appena iniziata l'era dei dieci film, e probabilmente da qualche parte ci sono i dieci album musicali e i dieci quadri. Ma potrebbe non essere un male. In un testo del 1976 intitolato "Note sugli oggetti che si trovano sulla mia scrivania" Georges Perec si doleva del fatto che la scrittura avesse dimenticato l'arte di enumerare: "le liste di Rabelais, l'enumerazione linneiana dei pesci in *Ventimila leghe sotto i mari*, l'elenco dei geografi che hanno esplorato l'Australia nei *Figli del capitano Grant*...". Se avesse potuto vedere cosa succede su Facebook, si sarebbe ricreduto (e si sarebbe anche divertito un modo, crediamo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#BOOKBREAKFAST

di Petunia Ollister



TITOLO: LA MIA COSA PREFERITA SONO I MOSTRI	EDITORE: BAO PUBLISHING
AUTRICE: EMIL FERRIS	PREZZO: 29 EURO
	PAGINE: 420

«Però l'uomo con la pistola mi sembrò bellissimo, per un istante aveva il colpo in canna. Mirava al mio cuore. La folla aveva gli occhi strabuzzati. I cani del quartiere tacevano, in ascolto. Perfino la luna voleva che mi dessi una mossa. Sospirai»

Proseguono i consigli di lettura della blogger Petunia Ollister che ogni domenica propone un libro da accompagnare alla colazione